

Rapporto Svimez: i giovani i più colpiti dalla crisi. Allarme formazione per Basilicata e Calabria

Il Mezzogiorno è in caduta libera

Disoccupazione a tassi record, anche la laurea perde appeal

DI EMANUELA MICUCCI

C'era una volta il disoccupato che cercava lavoro. Al Sud non è più così. Soprattutto per i giovani con un'elevata scolarizzazione. La perdita di posti di lavoro si trasforma solo in minima parte in una ricerca di nuova occupazione, mentre si riducono le iscrizioni all'università e cresce il numero di diplomati e laureati neet che né studiano né lavorano. A certificare l'allarme sociale su una condizione giovanile radicata nel Sud da 10 anni è il Rapporto Svimez 2011 sull'economia del Mezzogiorno, che sarà presentato il 27 settembre a Roma (www.svimez.it). Porte chiuse all'accesso al mercato del lavoro regolare e al sistema di tutele sociali per le nuove generazioni. Una flessione tra il 2008 e il 2010 che ha interessato 292mila giovani tra i 15 e i 34 anni del Sud, quasi il doppio dei coetanei del Centro-Nord (562mila). Segnando un -14,7% in due anni, che arriva al -17% per i 15-24enni, contro una media nazionale del -12% (854mila unità). Un dato negativo che nel Mezzogiorno è interamente riconducibile ai giovani, poiché resta stabile l'occupazione tra gli over 35enni (0,3%).

Un dato, che dicono i ricercatori, impone una rivedendo il sistema di istruzione e formazione. «Il dato più allar-

mante è il tasso di occupazione giovanile», spiega **Adriano Giannola**, presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez). «Il tasso di disoccupazione diffuso mensilmente dal bollettino Istat relativo ai giovani tra i 15 e i 24 anni e che nella media 2010 raggiunge quasi il 28% in Italia e il 39% al Sud, racconta solo una parte della realtà, per effetto del forte scoraggiamento dei giovani a cercare lavoro tramite i canali ufficiali». Nel Mezzogiorno il tasso d'occupazione è appena del 31,7%, per le donne



non raggiunge il 23,3%. Era il 33,3% l'anno prima. Con un divario di 25 punti con il Nord (56,5%). Così, si assiste a un vero spreco di talenti nel Mezzogiorno. Nell'ultimo biennio crescono più rapidamente i giovani che non studiano e non lavorano. Se il fenomeno a livello nazionale nel 2008 riguardava il 40% dei ragazzi con licenza elementare e il 24,8% di quelli con licenza me-

dia, oggi al Sud coinvolge 1/3 dei diplomati e il 30% dei laureati. Di questi giovani 1/3 ancora cerca lavoro e circa 2/3 è confinato nell'inattività. Sono 167mila laureati, con abruzzesi, sardi e pugliesi in una situazione leggermente migliore, particolarmente negativa quella di lucani e calabresi. Un paradosso, commenta Giannola. «La parte dei giovani del Sud che grazie all'istruzione ha maggiori strumenti per partecipare alla competizione globale è anche la più penalizzata da un sistema chiuso, ad ascensore sociale bloccato». Non è una questione di eccesso di laureati. Anzi, in Italia sono molti meno che negli Paesi dell'Unione europea: il 19,8% dei 30-34enni italiani, contro una media europea del 33,6%. I dottori nel Sud scendono al 15,6%, mentre al Centro-Nord si attestano sul 22,4%. In Germania, invece, c'è il 10% in più di laureati (29,8%) e superano la media europea Spagna (40,6%), Francia (43,5%) e Regno Unito (43%). «Adesso assistiamo a una nuova categoria», conclude Giannola, «quello del brain waste dello spreco di cervelli, una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano formato che non ha neppure più la valvola di sfogo delle migrazioni».

Complessivamente tra il 2003 e 2010 gli inattivi in età da lavoro sono cresciuti di oltre 750mila unità. E si afferma la disoccupazione implicita (+200mila unità in Italia, +16%), che al Sud ha superato quella esplicita: 958 mila persone in cerca di occupazione contro oltre 1 milione di disoccupati nascosti.

©Riproduzione riservata

E la Lucania per salvarsi immette oro nero

Ripartire dalla formazione per non morire. È la seconda regione a più alto tasso di abbandoni, di migrazione dei propri giovani verso altre realtà a caccia di un titolo di studio utile sul mercato del lavoro prima ancora che di una chance lavorativa. Eppure è ricchissima di petrolio. Per evitare di veder chiudere i battenti di molte facoltà della propria università, la mazzata finale a un sistema già in crisi, la Basilicata ha deciso di rivedere il piano di investimento delle royalty che ogni anno le arrivano in cassa dalle compagnie petrolifere, circa 60-70 milioni di euro: di queste 10 milioni, ogni anno e per 11 anni, andranno a finanziare l'università locale. Il primo passo di una rimodulazione dell'intero asset formativo lucano. A decidere il cambio di marcia, il governatore della Basilicata, Vito De Filippo, che nei giorni scorsi ha firmato un protocollo d'intesa con il ministro dell'istruzione e dell'università, Mariastella Gelmini.

L'intervento regionale, pari a 1/3 del finanziamento ordinario, punta a salvare l'ateneo lucano dalla chiusura che altrimenti sarebbe scattata, in base alla riforma Gelmini, per mancanza di studenti. Già oggi, ricorda la Banca d'Italia, la situazione è drammatica: 1 laureato su 100 lascia la regione per lavorare al Nord o all'estero. Ma fare investimenti per tenere aperta l'università, senza una strategia formativa, non basta: la Svimez ricorda che in 10 anni dall'ateneo sono nati solo 4 spin off, uno dei dati più bassi in Italia, secondo solo al Molise con 3. «Con l'accordo al Miur, il finanziamento regionale è riconosciuto nei parametri di valutazione dell'ateneo», sottolinea De Filippo, «e così si ha un quadro nazionale di messa in sicurezza delle facoltà esistenti e di supporto alla futura crescita. Ora c'è nuovo spazio per i ricercatori, una migliore articolazione delle sedi tra le due province di Potenza e Matera, insomma». L'accordo al riassetto aumentarne il



Vito De Filippo

ma i margini per il rilancio di programma punta dei corsi di studio senza numero. In collaborazione con il Miur si elaborerà il piano per un Collegio universitario della Basilicata. Obiettivo: mettere in piedi un sistema capace di sfornare professionalità valide sul mercato del lavoro regionale e nazionale.